

PROSPETTIVE E NUOVI PROBLEMI DELLA FORESTA

Dott. EDOARDO JEDLOWSKI

Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per l'Emilia e la Romagna

Qualche cosa v'è di profondamente mutato nella vita segreta della foresta, nella solennità dei silenzi, in cui si compie il processo costruttivo dell'organismo vegetale, per tanti aspetti ancora avvolto nel mistero, nel mirabile equilibrio ch'essa sola può comporre, nell'inviolato intrecciarsi di forze della natura in libera espansione. E come sembrano lontani i tempi in cui, nella veste di tecnici e di amanti della foresta, ci accostavamo ad essa in silente contemplazione e severa meditazione, intenti ad interpretarne le direttrici evolutive ed i decorsi biologici, al fine di sovvenire alle esigenze utilitarie, senza turbare delicati equilibri, sapientemente composti dalla foresta, dinamica artefice, quanto apparentemente immota.

È vero che anche allora, in tempi che sembrano lontani, perché soverchiati dall'incalzante ritmo della vita moderna, l'osservazione e l'ansiosa analisi dei processi fascinosi della natura, che intorno a noi profondeva tesori di vita, cedevano ad un dato momento il posto al colloquio con il protagonista principale che opera e vive, con le sue esigenze, sulla scena solenne della montagna, cioè con l'uomo, che nella foresta vede — e non può essere diversamente — un bene strumentale con cui conseguire utili produzioni, annue o periodiche.

Era spesso un dialogo difficile, perché occorreva sposare, con sodalizio fedele e sicuro, due equilibri, quello naturalistico e quello complesso di un'economia locale nel quale la foresta, con i suoi prodotti, rappre-

sentava un ruolo importante, talvolta essenziale.

Era un confronto severo tra istanze a livello generale ed esigenze concrete di vita del montanaro, tra delicati equilibri biologici non impunemente alterabili e finalizzazioni economiche di incontestabile interesse nella dinamica della civiltà moderna.

Da questo dialogo, scarno nell'eloquio ma circostanziato nei fatti, aperto alle convergenze della comunità d'intenti, doveva scaturire quel giudizio di sintesi che componesse in armonia delle realtà a tutta prima divergenti, talché la foresta permanesse nella sua vitalità biologica ed adempisse alle molteplici sue funzioni economiche e generali, dirette ed indirette.

Ed ora? Il discorso si va ampliando; e per mille segni è percettibile una realtà nuova, che apre inaspettati orizzonti alle funzioni primarie sin qui attribuite alla foresta.

Si può ben dire, infatti, ch'essa assume un ruolo di rilievo, spesso una posizione preminente, ovunque si dischiudano nuove prospettive di sviluppo turistico. Mai forse, come nei tempi in cui viviamo, caratterizzati dall'inurbamento esasperato della civiltà industriale, si è manifestato un ritorno così impetuoso, un accostamento così sentito alle suggestioni delle bellezze naturali, quasi che l'uomo, in un clima di crescente benessere, coronasse le sue aspirazioni cedendo alla spinta di una forza interiore.

E le direttrici di questo moto incalzante,

Fotografie del Dott. T. Nanni, S. Sofia di Forlì. (Foresta Demaniale « Le Lame »).



La riposante cornice verde della foresta, generosa d'incanti e di inviti.

sovente conducono alle foreste, ornamento ineguagliato del paesaggio, prodigio della natura, generoso di incontri, di inviti, di suggestioni.

La foresta, diversamente da quanto accadeva nel passato, si viene a collocare al centro di un interesse generale che pone problemi inesplorati, presenta esigenze per lo innanzi non considerate, indica prospettive di vitale consistenza.

È da dire, innanzitutto, con tutta chiarezza, per evitare di essere fraintesi, che l'inserimento della foresta nel giro delle correnti turistiche, diverse negli obiettivi e negli sviluppi, sia da un punto di vista generale che particolare di coloro che hanno a cuore le sorti della montagna e della foresta, presenta un bilancio nettamente positivo, specie se si considera il momento storico della montagna, seriamente minacciata nelle sue strutture economiche tradizionali, travolte dall'onda del progresso.

Nessuno può revocare in dubbio l'alto crescente contributo che il turismo rende

e potrà sempre più conferire ad una economia non più comprimibile negli angusti limiti di un mondo chiuso, di perciò stesso sterilito.

Ed è ancora da dire che la stessa funzione economica della foresta, tanto discussa quanto universalmente ammessa ne è quella di difesa idrogeologica, può arricchirsi, attraverso le varie forme di valorizzazione turistica, di nuovi reali apporti, esaltandone la redditività e ponendola, quindi, sotto questo aspetto di primaria importanza, in una nuova luce, anche nelle prospettive delle iniziative privatistiche.

Il discorso si chiude, quindi, con un giudizio positivo, ma postula, con manifesta evidenza, la ricerca di nuovi delicati equilibri tra il mondo della natura, di cui la foresta è una delle più alte espressioni, e l'ansiosa dinamica delle aspirazioni umane.

È un problema che si agita e che dovrà essere risolto, per il bene della collettività, nei modi e nei tempi che ci si augura pos-



Il leggero colonnato della foresta mista disetanea esprime il mirabile equilibrio della natura.

sano scaturire da approfondite e serene discussioni.

Intanto si può dire, in questo che vuole essere soltanto un modesto ma convinto invito, che non sono pochi i punti di felice coincidenza tra le esigenze e le aspettative del turista e del villeggiante e le linee di una provveduta tecnica silvana, su basi biologiche e con finalizzazioni economiche.

Basterà accennare alla necessità di aprire una rete di appropriate ed agevoli vie di penetrazione, costituite da rotabili e da sentieri pedonali, che possano permettere lo svolgimento di piacevoli itinerari nella foresta, offrendo così quelle espansioni di movimento e quelle soste riposanti che sarebbe vano ricercare altrove nei centri affollati.

È chiaro che l'arricchimento della rete viabile in foresta si impone, come dianzi detto, non soltanto per sovvenire alle esigenze del turismo, quanto, e lo sarà sempre più con il progredire dei tempi, per sostenere la economicità di un prodotto — il

legno —, sulla quale incide in misura determinante l'onere dei trasporti; senza contare le aperture al vasto campo delle operazioni colturali, agevolate o rese possibili dalle comodità di accesso.

Ed anche, quanto cammino è ancora da percorrere per dare ai nostri popolamenti arborei una struttura ed una articolazione biologica idonee ai fini produttivi e a quelli di un equilibrato assetto associativo e come tutto ciò assume validità non soltanto nel campo della gestione forestale, ma della stessa armonia estetica dei boschi, arricchiti di movimenti architettonici, di note di colore, di adattamenti ad un paesaggio mutevole, ricco di fascino!

Si tratterà di rinfoltimenti, di sapienti conversioni di alto fusto di cedui spesso immiseriti, di coniferamenti, di diradi tempestivi e misurati, di particolari modalità di utilizzazione che concilino divergenti esigenze, laddove sia necessario.

In sintesi, appare evidente come tutto questo conduce ad una convergenza di fi-



Quando i monti sono ricchi di foreste sono altresì ricchi di certezze per la stabilità delle terre.

nalizzazioni, ad una fusione di interessi, e quindi di interventi, strettamente tecnici e di rappresentatività estetica e paesaggistica.

Ma, come accade allorché si impostano dei bilanci, non tutte le note sembrano positive, anche se il risultato finale è confortante e promettente.

Occorre quindi contrarre le voci passive, o almeno evitare ch'esse, considerate con insufficiente approfondimento, alla lunga possano infirmare l'esito finale di un bilancio al quale abbiamo guardato con fiducioso ottimismo.

Quali sono le zone di ombra e sino a che punto esse non violano la luminosità del quadro che ci siamo sforzati di abbozzare?

Abbiamo già accennato alla foresta quale espressione eloquente di un mirabile equilibrio che investe gli elementi di cui essa si compone in armoniosa associazione e all'ambiente fisico che ne condiziona le direttrici evolutive, non senza esserne a sua

volta, per diversi aspetti influenzato. È invero un equilibrio dinamico, con escursioni nel tempo e nello spazio che, in una valutazione sintetica, conducono pur sempre alla formazione climax.

Se questa è l'essenza del processo costruttivo della foresta, nelle sue componenti e nell'integrità del suo organismo, è chiaro come possa essere perturbante l'intervento antropico che violi o ignori un mondo vegetale sensibile ad ogni variazione. E le conseguenze ne possono incidere le funzioni produttive e di difesa idrogeologica, sino a condurre, oltre certi limiti, alla inesorabile regressione della foresta.

Un incontro tra le divergenti esigenze, di cui si discorre, potrebbe concretizzarsi nell'avveduta scelta delle localizzazioni di sviluppo turistico residenziale e delle attrezzature ricettive in genere, permanenti o stagionali, che tenga conto, com'è ovvio, delle infrastrutture disponibili o di meno oneroso realizzo, offrano, beninteso, i voluti requisiti, climatici, estetici e paesaggi-



Rami di conifere gremiti di luci e colori inquadrano incantevoli squarci panoramici.

stici, ma considerino anche, e con acuta analisi, l'inderogabile necessità di salvaguardare l'integrità della foresta.

In altri termini, si pone il problema di contenere il numero e l'ampiezza territoriale di codeste localizzazioni, studiando dislocazioni topografiche marginali rispetto alla compagine della foresta. E ciò nei limiti del possibile, con adattamenti o deviazioni che l'ampia casistica particolare potrà imporre o suggerire.

In queste localizzazioni, come suggeriva il compianto Dott. Giovanni Quattrocchi, « per assolvere le esigenze di carattere sociale il bosco dovrà essere capace di accogliere, con il minimo sacrificio per i soprassuoli legnosi, convenienti strutture ed attrezzature a carattere ricettivo e sportivo da amalgamarsi e confondersi con i popolamenti boschivi, senza turbare la visione paesistica di insieme ».

Per raggiungere tale intento, il piano delle lottizzazioni, nei nuclei di sviluppo

dianzi precisati, dovrebbe, com'è naturale, prescrivere ragionevoli rapporti tra la superficie coperta e quella dei singoli lotti, sulla base degli opportuni parametri urbanistici.

Se questo criterio è importante, come sembra, si è indotti a ritenere che, di non minore importanza, sia il fermo divisamento — direi il filo conduttore del discorso — di evitare una indiscriminata espansione spaziale di oasi episodiche di sviluppo, che spezzino il tessuto vivo della foresta, diffondendo un po' ovunque agenti perturbatori, di cui il tempo darà la misura degli effetti ora imprevedibili, ad un primo esame superficiale ed affrettato.

Bisognerà anche evitare che le lottizzazioni — e non è una astrazione — investano in forma massiva l'intero corpo della foresta, con limitate esclusioni imposte dalle accidentalità orografiche e dalle insidie statiche.

In breve, sembrerebbe desiderabile che i piani di lottizzazione, strumenti indispen-

sabili di ordinato sviluppo, regolassero con dovizia di dettaglio l'armonica articolazione interna delle localizzazioni di sviluppo ricettivo prescelte, in posizioni marginali o comunque ben circoscritte, fermo restando il presupposto di non alterare l'integrità della foresta di cui le predette localizzazioni costituiscono lembi, peraltro non strappati, a particolare destinazione vocazionale di ordine ricettivo.

Nuclei di sviluppo ricettivo accuratamente studiati e razionalmente distribuiti, strettamente raccordati alla foresta regolata nelle sue strutture e negli elementi floristici costitutivi, resa comodamente percorribile da una rete viabile che ne valorizzi le aperture panoramiche e ne riveli gli aspetti più suggestivi: ecco un disegno, o meglio, un abbozzo di disegno che richiede gli opportuni sviluppi, che però palesa lo sforzo, l'ansiosa ricerca di un equilibrio che allarghi la sfera delle prestazioni della foresta senza svuotarla di quelle profonde significazioni che più affascinano lo spirito e che sono alla radice delle attrattive naturali che l'uomo ricerca.

Inserire nel corpo vivo della foresta un ordine particellare massivo, che la investa con penetrazioni profonde e diffuse, confinandone i tratti inviolati ai margini im-

posti dall'ambiente fisico, vorrebbe dire atrofizzare un organismo vitale, sede di mirabili equilibri.

Né si può disconoscere che la foresta, all'infuori delle zone di lottizzazione, attraverso la sua rete viabile e pedonale di cui s'è parlato, è pur sempre chiamata ad offrire i suoi incanti alle correnti escursionistiche, libere nel loro movimento, attratte dalla disponibilità di itinerari invitanti, veri e propri polmoni dilatati per profondo respiro, pronti a dare un soffio di vita alla umanità tormentata dall'oppressione e dall'addensamento.

Per concludere, sembra auspicabile che, nello studio dei piani di lottizzazione per scopi turistici, atti fondamentali ed imprescindibili di ordinato sviluppo, si ponga mente alle formule di equilibrio, suggerite dalla casistica concreta, che concilino le esigenze di espansione ricettiva, di cui si riconosce ampiamente l'importanza, con la vitalità della foresta, facendo leva sui rapporti che dovranno intercorrere, in senso territoriale e distributivo, tra due termini da considerare non disgiunti né antagonisti, ma composti in una unità armonica inscindibile e feconda, dispensatrice generosa di beni materiali e spirituali all'intera comunità.